

tanti avvenimenti, possiamo serenamente affermare che l'inferno, sarà costretto a rivedere la sua capacità di contenimento, e interpellare il nostro "premier architetto" per i necessari lavori di ampliamento.

GUIDO PAGLIA*

Precisazione sulla Rai

Caro Direttore, è comprensibile che un giornale "organo di un movimento politico" debba essere sanamente apodittico e quando può (praticamente sempre) fazioso, ma i numeri sono numeri e, come dire, hanno una loro realtà oggettiva. Il titolo «La loro Rai in rosso fisso a 116 milioni» e alcune frasi sui conti dell'Azienda presenti nell'articolo da voi pubblicato il 9 marzo a pagina 8 a firma Natalia Lombardo sono semplicemente prive di ogni fondamento. Rai, con questa gestione, ha affrontato per la prima volta realmente il tema del risanamento strutturale del proprio bilancio per troppo tempo lasciato marcire da management e consiliazioni precedenti, partendo tra l'altro da un bilancio previsivo del 2009 che aveva sottovalutato in maniera incredibile la crisi del mercato della pubblicità. Rai, in questi mesi, ha infatti recuperato oltre 200 milioni di euro (effettivi, non di annunci sui media) tra minori spese e maggiori entrate (pubblicità appunto) e, per la prima volta dal 2005 è previsto per il 2011 un attivo (tra i 28 e i 40 milioni di euro).

Inoltre Rai è passata nello stesso periodo da 3 reti analogiche a 14 canali digitali la più grande offerta televisiva free europea investendo trecento milioni in un biennio senza nemmeno un euro pubblico. Aggiungo, come direbbero gli anglosassoni «last but not least», avendo stravinto le gare degli ascolti. Questi sono i dati con buona pace dei tanti articoli che la collega Lombardo dedica alla nostra azienda.

*DIRETTORE COMUNICAZIONI ESTERNE RAI

Confermiamo quanto scritto sulla perdita prevista alla chiusura del bilancio 2010 sottoposto anche dal Consiglio di amministrazione. Notiamo, del resto, che nella Vostra lettera non si menziona il bilancio 2010, bensì -, senza indicarne dati, quello del 2009 e l'attivo previsto per il 2011. Non possiamo che augurarci che la tv pubblica goda di ottima salute e, con la stessa costanza e passione, continueremo a dedicare articoli alla vostra azienda. **N.L.**

LA DESTRA HA FALLITO ORA TOCCA NOI

**SULLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE**

Claudio Martini

PRESIDENTE FORUM POLITICHE LOCALI



C'era un clima positivo all'Assemblea degli Amministratori locali del PD conclusasi ieri a Milano. Era forte la preoccupazione per i duri tagli alla finanza locale e per l'impossibilità di chiudere i bilanci, il che sta scaricando sui Sindaci la responsabilità di mettere nuove tasse. Ma si è percepita anche la voglia di essere protagonisti di questa fase nuova, di spendere il patrimonio di credibilità, di relazioni sociali e di buone pratiche per far ripartire il pachiderma della riforma delle istituzioni e della PA.

E' un buon segnale quando l'unico partito davvero nazionale dice di volersi far carico dell'urgenza di queste riforme, di non ritrarsi davanti alla sfida. Significa che c'è ancora speranza nel rilancio di un processo di modernizzazione che metta da parte populismo, propaganda, favoritismi politici e che rafforzi invece un coraggioso messaggio di innovazione e coesione.

Il cuore del ragionamento politico, qui a Milano, è stato questo: sul tema della riforma istituzionale e della PA la Destra ha fallito, ora tocca a noi. E' un assunto chiaro e forte che va portato in tutto il Paese, nel confronto politico-culturale e nel dialogo con le forze sociali.

Che la Destra abbia fallito non c'è dubbio. La poderosa offensiva di inizio legislatura non ha prodotto nulla malgrado il grande consenso della prima ora. La riforma della PA è su un binario morto e Brunetta non se fila più nessuno; il disavanzo cresce nonostante i tagli selvaggi e Tremonti dovrà presto annunciare una nuova manovra, il federalismo è oggi sola vuota propaganda, porterà solo chiacchiere e nuovi balzelli.

Questo fallimento non è solo frutto dell'incapacità e della spocchia dei ministri. Era sbagliato l'impianto concettuale. Mancava del tutto l'idea di un riposizionamento globale del settore pubblico. C'era solo l'ossessione di un ridimensionamento brusco del pubblico, motivata da un'ostilità tutta ideologica e dall'uso di queste riforme come strumento di divisione del paese. Nella destra non c'è un Dna davvero autonomistico né un'idea seria sul nuovo rapporto tra società, politica e mercato nell'era della globalizzazione, tema su cui stanno studiando - con esiti più interessanti - tutte le classi dirigenti europee meno la nostra.

Ecco perché adesso tocca a noi. Con convinzione e coraggio e con buon diritto. Siamo la vera forza autonomistica del Paese. Quando noi riformavamo il Titolo V della Costituzione - l'innovazione più forte finora mai approvata dal Parlamento - la Lega era ancora a discutere di devolution e secessione.

Tocca a noi dunque. Ma di questo scriverò la prossima settimana.

DIFENDERE LA CARTA PER DIFENDERE NOI STESSI

**LA BATTAGLIA
PER LA COSTITUZIONE**

Nicola Tranfaglia

STORICO



Oggi gli italiani diranno, con il linguaggio pacifico di una grande manifestazione, a Roma e in altre 80 città della penisola e milioni di tricolori alle finestre, che la difesa della Costituzione e quella della scuola pubblica sono battaglie congiunte e indivisibili. Speriamo che le tv e i giornali di proprietà del capo del governo o da lui controllati se ne accorgano. L'articolo 64 della legge 133 del 2008 intende tagliare 87.400 posti di insegnante e non è lontano dal raggiungere l'obiettivo previsto dal provvedimento triennale. Una distruzione sistematica della nostra scuola, fattore fondamentale di integrazione degli italiani. Un musicista come Nicola Piovani ha ricordato che la scuola della costituzione ha il compito di difendere «la laicità dello Stato, l'antifascismo, la legalità, la Resistenza, tutte le religioni» e basta pensare alla famosa canzone di Francesco De Gregori per ricordare che «la storia siamo noi» e che una Nazione senza memoria e consapevolezza storica costruirà la sua casa sulla sabbia. «L'educazione - ha detto a sua volta il sociologo francese Edgar Morin - deve contribuire all'autoformazione della persona e insegnare a diventare cittadino. Un cittadino in una democrazia si definisce attraverso la solidarietà e la responsabilità in rapporto alla sua patria. Il che suppone il radicamento in lui della sua identità nazionale». La carta costituzionale dice con estrema chiarezza quale è il rapporto che deve esserci tra scuole pubbliche e scuole private, all'articolo 34 recita che «enti privati hanno il diritto di istituire scuole e corsi di educazione senza oneri per lo Stato». Di qui la netta incostituzionalità di disegni di legge, come quello del leghista senatore Pittoni, che vuole istituire graduatorie regionali per l'insegnamento in modo da escludere nelle varie regioni insegnanti che provengano da altre parti del Paese. E l'assurdità delle pretese, sempre della Lega Nord, che vuole sostituire il dialetto alla lingua italiana in alcune regioni. Uno scrittore come Pier Paolo Pasolini in tempi non sospetti scriveva che «il dialetto vive dentro una lingua nazionale forte».

La verità è che la legge del 2008, come altri provvedimenti proposti dall'attuale maggioranza, hanno un duplice obiettivo che diventa sempre più chiaro e preoccupante. Si tratta di favorire, attraverso l'attività legislativa di questi anni, il depotenziamento della scuola pubblica a vantaggio di quelle private e, nello stesso tempo, rendere gli italiani sempre più ignoranti, sempre più dipendenti e passivi davanti dalle trasmissioni televisive che oggi vanno in voga da Amici della De Filippi al Grande Fratello e all'Isola dei famosi che campeggiano sugli schermi Mediaset-Rai e favorire così un dominio più facile per la deriva nazionale degli ultimi vent'anni. Un progetto diabolico non c'è che dire. ♦